



Il prof. Grosso, ex vicepresidente del Csm, guiderà commissione d'indagine amministrativa

# Veltroni ha deciso: Coni sott'inchiesta

## Controlli antidoping affidati a una struttura esterna

### Doping nel ciclismo Le proposte dei corridori

MILANO. Un monitoraggio a tappeto tra i 260 corridori professionisti per conoscere il loro pensiero sul doping, e un progetto-salute redatto sulla base delle loro proposte. Con questa iniziativa l'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani, presieduta da Enrico Ingrassia, è scesa in campo sulla vicenda doping. L'Accpi ha presentato ieri a Milano un documento che sarà portato venerdì mattina al presidente del Coni, Mario Pescante, nell'incontro già stato fissato e al quale parteciperanno anche il presidente della Lega Ciclisti, Vantellini, quello federale Cerutti e Moreno Argentin. Prevenzione ed informazione tra i punti fondamentali inseriti nel progetto salute dell'Accpi: «Proponiamo di rendere effettiva la tenuta da parte dei medici sociali della scheda sanitaria degli atleti - ha spiegato Ingrassia - Questo consentirebbe un più efficace controllo degli effetti anche indiretti e di lungo periodo del doping. Per questo invochiamo regole che sanciscano l'obbligatorietà delle cartelle mediche sin dal dilettantismo». «Tra l'altro ha continuato Ingrassia - da un sondaggio presso i ciclisti è emersa una scarsa conoscenza degli effetti collaterali e di lungo periodo delle sostanze in discussione. Per questo occorre una corretta informazione sulle sostanze e sui metodi vietati». Indispensabile, ha aggiunto - è l'individuazione di un medico responsabile delle prescrizioni. Tra le necessità sottolineate dall'Accpi, anche quella di abbassare il limite ammesso del tasso di ematocrito da 50 a 48, con prolungamento eventuale della sosta agonistica da 15 a 45 giorni in caso di superamento del limite. In questo senso Michele Bartoli, uno dei ciclisti interpellati, ha proposto di applicare sanzioni economiche a squadre e corridori che venissero pescati in fallo. Come altro punto del progetto c'è anche la riclassificazione degli agenti di doping in ragione della loro tossicità e nocività, con previsione di sanzioni differenziate per colpire l'uso di sostanze pericolose per la salute. «Vogliamo combattere soprattutto i corridori cosiddetti "furbini" - ha detto Ingrassia - quelli che magari non fanno nulla nelle gare importanti dove ci sono i controlli e poi a fine stagione, quando sono a caccia di contratto, "volano" per vincere gare nazionali di minore valore». Il progetto sarà anche portato all'attenzione internazionale lunedì 14 settembre, giorno di pausa della Vuelta, in una riunione a cui parteciperanno delegati portoghesi, tedeschi e spagnoli. «Chiederemo il riconoscimento del progetto all'Uci», ha concluso Ingrassia.

ROMA. Una commissione d'inchiesta amministrativa; un'autorità esterna per controllare il lavoro del laboratorio, l'invio di tutto il materiale alla procura di Torino; queste le prime risposte di Veltroni alla relazione di Pescante sullo scandalo doping. Una decisione che parla di fiducia nei confronti dei vertici sportivi nazionali, una mossa che arriva ventiquattro ore prima della riunione straordinaria della giunta Coni, dove si terranno le somme. Una incognita per il presidente.

Dopo aver ricevuto il rapporto sul caso, il vicepremier ha risposto a Pescante con un'altra lettera, nella quale ha sottolineato «le anomalie emerse in questa procedura che limita l'analisi degli anabolizzanti nel calcio ad una quota percentuale dei campioni, con scelta di cui non sono noti i criteri ai fini dell'imparzialità dei controlli e che, d'altro canto, non era stata sinora mai riscontrata da parte del Coni, nonostante i suoi compiti di vigilanza». Il vicepresidente del Consiglio ha osservato come «la mancata conservazione dei documenti di analisi, in contrasto con le disposizioni del Cio, renda oggi più difficile ogni attività di ricostruzione dei fatti». È stato scoperto, infatti, che il laboratorio gettava nel cestino della spazzatura le cartelle con i risultati delle analisi sugli atleti dopo soli due mesi, quando le disposizioni Cio prevedono che ciò possa essere fatto dopo 2 anni per quanto riguarda i casi negativi, e di 5 per quanto riguarda invece i casi di riscontrata positività.

A presiedere la commissione d'accertamento sarà l'ex vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso. Il fatto che Veltroni abbia scelto una prestigiosa figura del mondo giuridico, è dovuto sicuramente ai timori (già esternati nelle ultime ore da parte di esponenti del Polo e non) di un'intermissione governativa nella sfera sportiva.

Per il futuro, ha rilevato il vicepresidente del Consiglio, «risulta assolutamente opportuno che la struttura incaricata delle analisi antidoping sia individuata in tempi brevi in una autorità esterna rispetto al Coni ed alle Federazioni sportive».

Questa diversa collocazione è ritenuta «necessaria» da Veltroni affinché, «prendendosi da profili di responsabilità e qualificazione soggettiva, la posizione di indipendenza e terzietà della struttura possa comunque risultare oggettivamente identificata». Nel frattempo «le procedure del laboratorio antidoping devono conformarsi a quanto prescritto» ed è necessario «che siano attivati immediatamente i controlli



incrociati sangue-urine». Per quanto riguarda il passato Veltroni ha creduto «opportuno» che la commissione di accertamento amministrativo sulla vicenda non sia costituita dal Coni ma dal ministro vigilante, per verificare le modalità che hanno condotto a scegliere quelle procedure e i rapporti intercorsi al riguardo fra i diversi centri responsabili.

Veltroni, quindi, ha annunciato a Pescante di aver dato già disposizioni per la costituzione di una commissione, presieduta dal professor Carlo Federico Grosso, «con l'incarico di riferirmi entro termini brevi ed alla quale sono certo che il Coni presterà la massima collaborazione».

Forse non è quello del ko, ma è sicuramente un colpo per Pescante. Nominare una commissione «esterna» al Coni per scoprire che cosa è accaduto in quelle stanze; chiedere (autorevolmente) un'autorità «esterna» per vigilare sul Laboratorio... tutto ciò fa capire bene a che livello di sfiducia sia giunto il rapporto tra Palazzo Chigi e Foro Italico.

E tutto ciò senza intaccare formalmente l'autonomia dello sport nazionale. Interpellato a margine di un convegno a Roma, Veltroni ha detto infatti di rispettare l'autonomia del Coni, che deve però attuare ora «decisioni importanti e significative dal punto di vista delle strutture interne e dell'organizzazione della

lotta contro il doping».

Veltroni non arriva a chiedere le dimissioni di Pescante: «Non do valutazioni di questo tipo e rispetto l'autonomia del Coni, ma al tempo stesso sento il bisogno che da questa vicenda se ne tragga dal punto di vista delle strutture interne e dell'organizzazione della lotta contro il doping decisioni importanti e significative. Bisognerà avere da parte del Coni le garanzie che quanto accaduto non si ripeta e anche di avere tutti gli elementi di conoscenza su quello che è accaduto. Vorrei sapere infatti se ci sono stati dei criteri in base ai quali si sono scelti i campioni su cui fare analisi complete e altri su cui non farle. È un quesito al quale ancora non ho avuto risposta».

Non c'è richiesta formale di dimissioni, certo, ma il clima, come si può capire, è diventato freddo. Mentre anche la procura di Roma ha aperto un'inchiesta, la giunta straordinaria del Coni che si riunisce oggi potrebbe attaccare il presidente (che ha i suoi nemici) o schierarsi al suo fianco. Per ora, tutti aspettano di vedere come si fermano le bocce. Ipotesi se ne fanno tante, così come tantissime sono le voci che girano nei corridoi del Foro Italico. Il mandato di Pescante scade nel marzo del 2001, trovare un'alternativa non è facilissimo. Ma neanche impossibile.

Aldo Quagliariello



La sede del Coni, a lato Veltroni

### LE REAZIONI

## Prc chiede le dimissioni I Popolari ci ripensano

ROMA. Pescante coglie l'aspetto positivo delle decisioni di Veltroni. Dice di essere contento, lo dice apertamente: «Accettabile nei toni, nella sostanza e nella forma», così giudica la lettera inviata dal vicepremier. La commissione di accertamento «ci fa onestamente piacere» - dice Pescante - «Potrà arrivare a una sentenza esterna alle parti, e non escludo che arrivi alle nostre stesse conclusioni». Secondo il presidente del Coni, la tesi di «una gestione che sia fuori delle strutture sportive è assolutamente accettabile. Adesso - ha aggiunto - si tratta di vedere attraverso quale meccanismo». Circa la possibilità che il professor Carlo Bernasconi, presidente della Commissione scientifica, diventi garante del laboratorio d'analisi dell'Acqua Acetosa, Pescante ha affermato: «Per la verità aspetto le risultanze di questo incontro. Secondo me un solo garante è poco: sono più per un collegio costituito da nominativi assolutamente estranei all'ordinamento sportivo, di professionisti».

Anche il presidente della Federcalcio Nizzola è soddisfatto. Gli piace la nomina di Carlo Federico

Grosso alla presidenza della commissione di accertamento amministrativo. «Per la Federcalcio è essenziale garantire la salute degli atleti - dice Nizzola - attraverso la certezza dei controlli e sono positivo verso qualsiasi intervento che porti chiarezza».

Ma molti sono anche i commenti negativi, le critiche, gli attacchi politici. L'opposizione contesta Veltroni temendo un'ingerenza dell'Ulivo nelle questioni di pertinenza sportiva e una volontà di «mettere le mani» sul mondo dello sport. Così pensa Salvatore Cardinale, capogruppo alla camera dell'Udr, secondo il quale la politica deve restare lontano da qualsiasi ingerenza, e «mai come oggi debba essere salvaguardata l'autonomia dello sport». Mentre per il senatore di An, Serrvello, è inuttile il ricorso all'autorità esterna per il laboratorio antidoping perché ciò non ha un sostegno giuridico, l'onnipresente avvocato Taormina attacca il vicepresidente del Consiglio definendo il suo intervento rozzo e interessato e incentrato alla conquista di tutti i più importanti ruoli istituzionali, «secondo un collaudato sistema comunista di strumentalizzazione della giustizia, non importa se ordinaria o sportiva».

Intanto, Rifondazione comunista continua a chiedere le dimissioni di Pescante, così come il verde Pecoraro Scotiano. Non è dello stesso avviso, l'altro verde Cortiana, il Ccd e An. E il segretario del Ppi, Marini, dopo che tre suoi senatori, lunedì scorso, avevano detto il contrario. [A.Q.]

Domani a Torino il magistrato riprende le audizioni. Voci su personaggio eccellente

## Le «sorprese» di Guariniello

TORINO. «Sarà una sorpresa per tutti...». Ci scherza su Raffaele Guariniello sul toto «Chi è?» della vicenda antidoping. Cioè sull'identikit della persona con cui domani inaugurerà un altro «tour de force» di audizioni. Che sia un uomo di calcio è fuori discussione. Si è parlato di Carraro, mentre ieri saliva il borsino di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio (e prima numero uno della Lega) fino al '96. Ipotesi suggestiva, non esclusa dal piemese. Chi meglio di «don Tonino» è a conoscenza di risvolti e retroscena di almeno tre lustri di calcio non giocato. Fu proprio Matarrese, nel '92, a firmare la convenzione scientifica con cui il laboratorio del Coni si impegnava a cercare nei controlli le sostanze proibite previste da una tabella della Fige che si rifaceva a quella del Cio. Controlli e test di laboratorio che, come ricordano oggi con ironia gli addetti ai lavori, sono costati decine e decine di aerei perduti, di coincidenze mancate, per qualche centilitro di pipì in più. Dunque, una Federcalcio con alibi. Nella forma, ma nella sostanza, avverte una vocina dal fondo...

Di avvisi di garanzia, però, c'è so-

lo un mormorio. A Torino, alcune indiscrezioni si incastrano coi comandi della legge 626/94, sulla tutela della sicurezza e della salute sui luoghi di lavoro. Una norma su cui ha fatto piede perno Guariniello per

Sarà sentito Matarrese? E intanto in Procura si mormora sull'invio di possibili avvisi di garanzia

Roberto Campini (Torino). Sino a ieri, dai quartieri generali delle squadre non arrivavano che secche smentite.

Dinioghi forse da mettere in relazione con la recente meta di Guariniello a Roma: la Cassazione. Lunedì scorso, il titolare dell'inchiesta

sul doping ha passato alcune ore a spulciare tra giurisprudenza del lavoro. «Un'abitudine consolidata», ha commentato quasi distraitamente, spostando l'obiettivo sugli interessi personali. Il che è vero. Ma soltanto a metà. Infatti, dall'esame delle sentenze depositate in Cassazione, Guariniello cerca la conferma che i giocatori di calcio sono dipendenti a tutti gli effetti. Della questione, che non è di lana caprina, sia la Lega avrebbe investito direttamente i loro legali. Se non altro, Nizzola e Carraro (rispettivamente presidenti della Fige e della Lega pro) vorrebbero aprire un

paracadute con cui garantire se stessi e i presidenti della società da eventuali ripercussioni su vasta scala derivata dall'iniziativa della Procura di Torino. Un pericolo, al momento, assai remoto. Con obiettivi di grande portata, e con la rilevanza politica che sta assumendo la sua inchiesta,

l'idea d'imbracciare un braccio di ferro con i vertici di Juventus e Torino, di stuzzicare o stanare dal loro guscio personaggi permalosetti come il presidente della Signora ed avvocato dell'Avvocato, Caisotti di Chiusano, non può che essere l'ultimo dei desideri del magistrato. Tra i «primi», scritti con calligrafia minuta sull'agenda, vi sarebbero nomi di giocatori e di dirigenti con cui preparare un'altra delle sue formidabili percussioni. Finora, causa principale dei rilievi carichi che stanno indebolendo l'attuale leadership del Coni.

Il risveglio dall'abitudine tranquilla di reciproche coperture è stato per molti (troppi) abbastanza traumatico per non suscitare resistenze corporative da ridotto della Valtellina o da fronte comune come ha ricordato nell'editoriale di ieri il direttore della «rosea» Candido Cannavò. Preoccupazioni di un ribaltone già paventate, ma sottovoce, da Guariniello, da sempre nel mirino di chi sogna un Paese in cui anche i reati per infornati sul lavoro siano depenalizzati.

Michele Ruggiero

## Il presidente del Coni accetta l'indagine Pescante si adegua e oggi lo aspetta la battaglia in giunta

DALL'INVIATO

PAVIA. Tutto secondo i piani, quasi al limite della genuflessione: Mario Pescante, traballante presidente del Coni in piena bufera doping, cerca di salvare il salvabile dando ragione su tutta la linea al vicepresidente Walter Veltroni. Una commissione d'indagine esterna? «Ci fa onestamente piacere». «Facciamo fare fuori le analisi antidoping? «Credo che sia una tesi assolutamente accettabile». Se mi sento responsabile di quello che è accaduto? «responsabile diretto no, però come presidente del Coni mi sento responsabile di tutto quello che avviene nel nostro mondo». Dopo aver dato ragione a Veltroni in modo quasi imbarazzante, Pescante dà un colpo al cerchio (il laboratorio dell'Acqua Acetosa di Roma) e una carezza alla botte (la federazione dei medici sportivi). Sul laboratorio va giù pesante e si intravede già il baluginare della lama: «Bisogna tener conto della responsabilità di persone che non hanno ottemperato a norme del Coni e del Cio in merito al funzionamento dell'istituto». Assai più morbido con i medici sportivi: «Commissariamento? Francamente non mi pare che ci siano i requisiti per poterlo fare. I commissariamenti delle federazioni sono dettati da norme dello Stato. Diverso è invece l'aspetto di un intervento sul laboratorio, la sua gestione e le responsabilità inerenti al funzionamento». Insomma, il messaggio è chiaro e forte: se c'è del marcio, e quindi qualcuno che deve pagare, rivolgersi al laboratorio di Roma. Io sono un presidente del Coni, non posso mettere le mani anche nelle filette. Con questa linea di difesa, e la foglia di fico della Commissione Scientifica antidoping presieduta dal professor Carlo Bernasconi, Mario Pescante si presenterà questa mattina alla Giunta Esecutiva convocata in via straordinaria dallo stesso presidente del Coni. Come andrà non lo sappiamo: di sicuro non sarà una giornata facile per Pescante, presidente dal 30 giugno 1993. Dire che è appeso a un filo forse è troppo. Però siamo vicini. La Giunta promette battaglia, e non basta dare ragione a Veltroni per ingraziarselo. Pescante ieri è venuto a Pavia, all'istituto di

ematologia dell'università dove si riunisce la Commissione scientifica antidoping (11 membri, con 3 assenti, presieduti dal professor Bernasconi) per affidare a questo organismo il ruolo di «garante» del laboratorio. Un organismo in funzione dal dicembre '97 che finora era stato tagliato fuori. Il problema, come ha spiegato bene il segretario Pasquale Bellotti, è la posta in gioco. «A noi finora nessuno ha mai detto niente. Ora il punto è questo: se avremo la possibilità di contare veramente, allora non ci tiremo indietro. Altrimenti, preferiamo lasciar perdere». Il presidente del Coni, arrivato alle 17,30 con un'ora di ritardo, ha risposto senza problemi alle domande dei cronisti: «Sono qui anche per valutare la lettera di Veltroni, accettabile nei toni e nella sostanza. Per quanto riguarda la formazione di una commissione di indagine, ci fa onestamente piacere. Potrebbe essere il professor Bernasconi e il suo laboratorio d'analisi. Però un solo garante è poco: io sono per un collegio di nominativi assolutamente estraneo all'ordinamento sportivo». Presidente, ma lei si sente responsabile di quello che è accaduto? «Come presidente del Coni sono oggettivamente responsabile di tutto quello che avviene nel nostro mondo, responsabile diretto no! Vigilanza non vuol dire controllo costante del funzionamento quotidiano di 39 federazioni. C'è però il diritto-dovere di intervenire con decisione per ridare una credibilità che in questa vicenda abbiamo sicuramente perso». Rassicurante con la Federazione dei medici sportivi, Pescante ha cercato di prefigurare il futuro: «Tagliare le teste? Il problema non è far del giustizialismo, ma di vedere esattamente quello che è accaduto per impostare un nuovo lavoro con credibilità ed efficienza». Qualche idea in proposito l'abbiamo già». Stiamo freschi.

Dario Ceccarelli